

◆ Arrestati due giovani No Tav: in auto avevano tronchesi e fuochi d'artificio

«**NON** si può ricondurre al possesso di "armi da guerra" il materiale trovato venerdì sera a bordo della Toyota Yaris fermata a Susa», che ha poi portato all'arresto di due attivisti No Tav: è questa la tesi sostenuta ieri, durante l'udienza di convalida, da parte degli avvocati di Davide Forgione, 21 anni di San Mauro, e Paolo Rossi, 26 anni di Clusone (Bergamo), entrambi studenti universitari domiciliati a Torino, tuttora in carcere con l'accusa di detenzione e porto di materiale esplosivo. Non la pensano così, invece, i pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino, che hanno chiesto il mantenimento della custodia cautelare.

I magistrati sostengono infatti che il materiale servisse per tentare l'ennesimo assalto al cantiere di Chiomonte e tendono a non dare credito alle tesi difensive: tra queste, ad esempio, quella secondo cui la benzina avrebbe dovuto servire soltanto per incendiare i copertoni e fare luce. Nel frattempo, i carabinieri del Ros e un consulente della procura stanno svolgendo delle analisi scientifiche per accertare quanto fosse "micidiale" il materiale sequestrato, e poi presentato sabato mattina in conferenza stampa presso la sede del comando provinciale dei carabinieri di Torino. Sempre nella giornata di ieri, la procura ha presentato un ricorso al tribunale del riesame contro la decisione con cui il giudice, nei giorni scorsi, aveva deciso la scarcerazione dell'attivista Davide Giacobbe,

concedendogli l'obbligo di dimora.

Venerdì sera la tensione è dunque salita prima ancora che i No Tav imboccassero i sentieri della val Clarea per la prevista passeggiata notturna degli universitari al cantiere della Maddalena. Forgione e Rossi sono stati fermati intorno alle 20,30 dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Susa, che stavano pattugliando la statale 25 tra Susa e Giaglione proprio in previsione della manifestazione lanciata dal movimento nell'ambito della "Università delle lotte", in corso al presidio No Tav di Venaus. La soffiata è arrivata da una segnalazione degli agenti della digos, che per lo stesso motivo si trovavano non distante dal presidio di Venaus: qui hanno notato alcuni attivisti caricare sulla Toyota Yaris dei copertoni che, come già avvenuto in precedenti occasioni, erano verosimilmente destinati ad essere incendiati in previsione di un eventuale blocco dell'autostrada.

La digos lo ha subito segnalato ai militari che si trovavano al bivio Passeggeri, che li hanno aspettati al varco. Pochi minuti dopo, dalla provinciale che risale da Venaus, sono spuntate cinque macchine: tre in testa a fare da apripista, la Toyota Yaris e un'altra a chiudere la fila. Sapendo di andare a colpo sicuro, i militari hanno infamato l'alt alla quarta vettura. Subito è scattato un fuggi fuggi generale: le prime auto hanno proseguito

verso Giaglione, altre hanno fatto retromarcia, alcuni passeggeri sono scesi e si sono dileguati a piedi. Durante la perquisizione sono saltati fuori i materiali che dovevano servire per il nuovo attacco al cantiere. Niente molotov, né bombe carta: a bordo i militari hanno trovato alcuni zaini contenenti razzi per fuochi artificiali, petardi, maschere antigas, cinque bottiglie di benzina, della diavolina, 18 tute impermeabili, 22 paia di guanti, un sacchetto con chiodi a quattro punte e sei pneumatici usati.

Di fronte alle forze dell'ordine i due attivisti, poi trasferiti in caserma e posti in arresto, non si sono giustificati in alcun modo avvalendosi della facoltà di non rispondere, come avvenuto anche di fronte ai pm. Non è chiaro se gli arresti di venerdì sera abbiano in qualche modo scoraggiato la passeggiata notturna al cantiere, partita alle 21 dal campo sportivo di Giaglione: alla marcia hanno partecipato una sessantina di attivisti secondo le forze dell'ordine, circa un centinaio per i No Tav. I manifestanti, una volta percorso il sentiero, si

La conferenza stampa con la presentazione del materiale sequestrato



sono fermati all'altezza dei Mulini di Clarea, poco prima del ponte, dove ad attenderli, come nelle ultime occasioni, c'era lo schieramento di poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa. Gli attivisti si sono prima dispersi nei boschi, forse per studiare se e come muoversi, ma dopo una mezzoretta hanno deciso di rientrare a Giaglione.

Marco Giavelli